

2. Agrigento. The excavation inside the ‘Torrione’ to the North-East of Temple D (Trench 16)

Alessia Di Santi, Giulio Amara

Abstract This paper presents the results of the 2024 excavation inside the ‘Torrione’, a building located north-east of Temple D in Agrigento (Trench 16). Stratigraphic analysis revealed the remains of a probable floor level (SU 16.006) and its preparatory layers (SU 16.004 and SU 16.007). The most recent material evidence consists of few ceramic fragments from SU 16.007, dating to the 4th-3rd centuries BC; these provide a potential *terminus post quem* for either the original construction or a later renovation of the building. However, this does not exclude an earlier Archaic-Early Classical phase of occupation in the area, as evidenced by the significant amount of late 6th-early 5th century BC residual pottery recovered from the archaeological layers.

Keywords Akragas; Torrione; Temple D

Alessia Di Santi (1989) is a research fellow in Classical Archaeology at the Scuola Normale Superiore, where she also received her Ph.D. A graduated of the University of Pisa, she has participated in numerous archaeological excavations and surveys, both in Italy and abroad. Since 2020, she has been a member of the archaeological excavation team in Agrigento (Valle dei Templi).

Giulio Amara (1991) is a research fellow in Classical Archaeology at the Scuola Normale Superiore, where he earned his Ph.D. Educated at the University of Catania and at the Scuola Superiore of Catania, his research spans the history of archaeology, the archaeology of Greek Sicily, ancient Mediterranean contacts and trade, archaic Greek material culture, and the study of sacred and domestic contexts. He collaborates with several research institutions and has contributed to numerous archaeological excavations and surveys.



Open Access

© Alessia Di Santi, Giulio Amara 2025 (CC BY-NC-SA 4.0)

alessia.disanti@sns.it giulio.amara@sns.it

Published 30.12.2025

DOI: 10.2422/3035-3769.202502_s03

2. Agrigento. Lo scavo all'interno del 'Torrione' a NordEst del Tempio D (Saggio 16)

Alessia Di Santi, Giulio Amara

Riassunto Il contributo presenta i risultati dello scavo del 2024 all'interno del 'Torrione' a NordEst del Tempio D ad Agrigento (saggio 16). La sequenza stratigrafica intercettata ha riportato alla luce i resti di un probabile piano pavimentale (US 16.006) e del relativo strato di preparazione (US 16.004 e US 16.007). Le evidenze materiali più recenti sono costituite da pochi frammenti ceramici dalla US 16.007 databili al IV-III secolo a.C.; questi rappresentano un potenziale terminus post quem per la costruzione dell'edificio oppure per una delle sue fasi edilizie. Ciò non esclude una precedente fase tardo-arcaica – proto-classica di frequentazione dell'area, che sembra essere documentata dalla discreta quantità di ceramica residuale di tardo VI e inizi V secolo a.C. restituita dagli strati archeologici.

Parole chiave Akragas; Torrione; Tempio D

Alessia Di Santi (1989) è assegnista di ricerca in *Archeologia Classica* presso la Scuola Normale Superiore, dove ha conseguito il dottorato di ricerca. Laureata presso l'Università di Pisa, ha partecipato a numerose campagne di scavo e di ricognizione, sia in Italia che all'estero. Dal 2020 è membro della missione archeologica ad Agrigento (Valle dei Templi).

Giulio Amara (1991) è assegnista di ricerca in *Archeologia Classica* presso la Scuola Normale Superiore, dove ha conseguito il dottorato di ricerca. I suoi lavori spaziano dalla storia degli studi all'archeologia della Sicilia greca, a questioni sui contatti e gli scambi commerciali nel Mediterraneo antico, alla cultura materiale greca arcaica e classica, all'indagine di contesti sacri e residenziali.



Accesso aperto

© Alessia Di Santi, Giulio Amara 2025 (CC BY-NC-SA 4.0)

alessia.disanti@sns.it giulio.amara@sns.it

Pubblicato 30.12.2025

DOI: 10.2422/3035-3769.202502_s03

2. Agrigento. Lo scavo all'interno del 'Torrione' a NordEst del Tempio D (Saggio 16)*

Alessia Di Santi, Giulio Amara

2.1 Premessa

Nella campagna del 2024 sono state riprese le indagini archeologiche avviate l'anno precedente nell'area del 'Torrione' a NordEst del Tempio D.¹ L'obiettivo principale è stato indagare la sequenza stratigrafica dell'area interna del corpo di fabbrica, per verificare la presenza di unità stratigrafiche antiche e definirne la cronologia. La determinazione del saggio di scavo (Saggio 16) è stata indirizzata dalla necessità di uno spazio libero da blocchi crollati, mentre la sua estensione è stata consequenziale alle risorse a disposizione della missione (Fig. 1). La scelta della fascia più occidentale dell'area a Est di USM 5 è stata determinata dall'ulteriore obiettivo di confrontare la stratigrafia del saggio 16 con quella del saggio 15 e dell'ampliamento 15N, situati a Ovest di USM 5 e solo parzialmente indagati nel 2023 a causa della presenza di blocchi in crollo che ne hanno impedito l'approfondimento.

* Alle indagini condotte presso il 'Torrione' hanno partecipato: Alessia Di Santi (assegnista di ricerca SNS e responsabile di scavo), Giulio Amara (assegnista di ricerca SNS, coordinatore e responsabile dello studio dei materiali di scavo), Federico Figura (allievo del corso di perfezionamento SNS e responsabile dello studio dei materiali di scavo), Giuseppe Rignanese (assegnista di ricerca SNS e responsabile dei rilievi e della documentazione grafica), Simone Galluccio, Federico Lobue e Pierandrea Pennoni (allievi del corso ordinario SNS). I lavori sono stati svolti sotto la supervisione della dottoressa Maria Concetta Parello (funzionaria archeologa del Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi), alla quale si desidera rivolgere un sentito ringraziamento per il suo costante supporto. L'autrice dei paragrafi 2.1, 2.2 e 2.4 del presente contributo è A. Di Santi, il paragrafo 2.3 è di G. Amara.

¹ Per i risultati della campagna di scavo del 2023 e una sintesi della storia degli studi sull'area del 'Torrione', si rinvia a Di Santi *et alii* 2024.

2.2 *La sequenza stratigrafica*

Il saggio 16, situato immediatamente a Est di USM 5 e a Sud di USM 2, è costituito da una fascia parallela a USM 5 (lungh. limite Ovest: 7,63 m; lungh. limite Nord: 2,16 m; lungh. limite Est: 7,30 m; lungh. limite Sud: 1,40 m) e da un ampliamento a SudEst della suddetta fascia, di estensione ridotta (lungh. limite Ovest: 3,13 m; lungh. limite Nord: 1,18 m; lungh. limite Est: 3,22 m; lungh. limite Sud: 1,40 m) (Fig. 1).

Dalla quota iniziale (107,43 m s.l.m.) è stato innanzitutto rimosso un consistente strato di brecciolino in calcarenite (US 16.000), riversato in tempi recenti su tutto il settore interno del 'Torrione' a Est di USM 5, per favorire il drenaggio delle acque in un'area che è in gran parte costituita da terra argillosa e dunque soggetta ad allagamenti (profondità di US 16.000: circa 40 cm). Coperta da US 16.000, è stata individuata l'US 16.001, che si appoggia a USM 2 e a USM 5. Costituita da uno strato di terra piuttosto compatta, di colore marrone e composizione prevalentemente argillosa, l'US 16.001, attestata uniformemente su tutta l'area di scavo, è stata intercettata a una quota di 107,18 m s.l.m., presso il limite Sud del saggio 16, e di 106,98 m s.l.m., presso il limite Nord del medesimo saggio.

Nel settore settentrionale del saggio, presso l'angolo tra USM 2 e USM 5, a circa 107,04 m s.l.m., l'US 16.001 è stata tagliata da una fossa di ridotte dimensioni (US -16.008), riempita da uno strato di terra di colore marrone – grigio, di composizione argillo – sabbiosa e consistenza più friabile rispetto all'US 16.001 (US 16.002). Oltre a frammenti di calcarenite di medie e grandi dimensioni, l'US 16.002 ha restituito parte di un piatto in porcellana decorato con una figura femminile, che ha consentito di risalire a una specifica serie prodotta dalla Richard Ginori tra il 1923 e il 1946.² Il piatto, dunque, indica una cronologia recente dell'US 16.002, che trova corrispondenza con gli anni della scoperta del 'Torrione' da parte di Griffò, avvenuta negli anni Cinquanta del secolo scorso.³ Si può dunque ragionevolmente ipotizzare che il piatto sia stato appositamente lasciato da Griffò per segnalare il livello raggiunto dal suo scavo, almeno in corrispondenza dell'angolo tra USM 2 e USM 5. Benché non si abbiano dati sull'estensione di quell'intervento, l'US 16.002 costituisce quindi una testimonianza

² Si ringrazia Federico Lobue per la ricerca condotta sul frammento di piatto rinvenuto nell'US 16.002.

³ GRIFFO 1957, p. 134, n. 1783.

importante per ricostruire la storia della scoperta del 'Torrione', documentata solo da poche notizie.

Lo scavo del saggio 16 ha poi intercettato, coperto da US 16.001, un sottile strato di terra piuttosto compatto, di colore marrone chiaro tendente al giallo e di matrice argillo-sabbiosa, con inclusi calcarei e frammenti di scaglie di piccole e medie dimensioni di calcarenite (US 16.003). Si segnala che questa unità stratigrafica, di esiguo spessore e priva di materiali, è stata individuata solo nella porzione meridionale del saggio. Piuttosto difficile da riconoscere in piano, l'US 16.003 è stata nettamente distinta nella sezione Sud della fascia occidentale del saggio (a 106,95 m s.l.m.) e nella sezione Est dell'ampliamento (a 107,04 m s.l.m.) (Fig. 4).

Decisamente più definiti sono invece i limiti dell'US 16.004, intercettata in una zona a NordEst di USM 6, a circa 107,05 m s.l.m. (Figg. 2-3). Coperta anch'essa (come US 16.003) da US 16.001, l'US 16.004 si presenta come una lingua di terra molto compatta, di colore grigio chiaro, composta da terra argillosa con numerosi inclusi in calcarenite e calcare bianco e, soprattutto, da una concentrazione di frammenti ceramici di ridotte dimensioni. Per le sue caratteristiche di compattezza e composizione, l'US 16.004 potrebbe essere ragionevolmente interpretata come uno strato di preparazione di un piano pavimentale.

Rimossa l'US 16.004, è stato infine individuato uno strato di terra particolarmente compatto, costituito prevalentemente da argilla, di colore grigio chiaro tendente al blu (US 16.005). Questa unità stratigrafica, che non ha restituito materiali, è stata inizialmente intercettata presso l'angolo SudEst del saggio (106,97 m s.l.m.), nella porzione settentrionale del saggio (106,72 m s.l.m.) e, infine su tutta l'area (a circa 106,74 m s.l.m.).

Osservata la continuità dell'US 16.004 oltre la sezione orientale del saggio, si è deciso di ampliare quest'ultimo verso Est. Rimosso lo strato di brecciolino (US 16.000), anche nell'ampliamento del saggio 16, è stata individuata l'US 16.001, estesa regolarmente su tutta la superficie (107,20 m s.l.m.). Nel settore settentrionale dell'ampliamento, l'US 16.001 copre uno strato estremamente compatto, durissimo da scavare, costituito da terra prevalentemente argillosa, caratterizzata da una rilevante presenza di frammenti di calcarenite, di dimensioni regolari (circa 2×3 cm), che sembrano essere stati appositamente aggiunti per rendere lo strato più compatto (US 16.006). Questa unità stratigrafica, intercettata a circa 107,06 m s.l.m., per le sue caratteristiche di straordinaria compattezza e durezza e per la presenza dei regolari inclusi in calcarenite descritti sopra, è interpretabile come uno strato di battuto che potrebbe corrispondere a un livello di calpestio antico.

Coperto dall'US 16.006 nella porzione settentrionale dell'ampliamento e

dall'US 16.003 nella porzione meridionale, è stato finalmente intercettato uno strato di terra affine per colore, consistenza e composizione all'US 16.004. Denominata US 16.007, questa unità stratigrafica, intercettata a circa 107,00 m s.l.m., che sembra essere la continuazione dell'US 16.004, è infatti costituita da terra molto compatta, prevalentemente argillosa e caratterizzata dalla presenza di numerosi inclusi in calcarenite e calcare bianco e, infine, da frammenti ceramici di ridotte dimensioni.

Anche nell'ampliamento orientale del saggio 16 è stato infine individuato uno strato di terra molto compatto, costituito prevalentemente da argilla, di colore grigio chiaro tendente al blu (US 16.005), che non ha restituito materiali (circa 106,90 m s.l.m.).

In conclusione, la sequenza stratigrafica intercettata nel saggio 16 (Fig. 6) ha restituito tre UUSS, l'US 16.006, l'US 16.004 e l'US 16.007 che, sulla base di quanto scavato, possono essere rispettivamente interpretate come un piano pavimentale (US 16.006) e uno strato di preparazione per il soprastante piano pavimentale (UUSS 16.004 e 16.007, verosimilmente uguali). L'interpretazione dell'US 16.003 resta ancora dubbia; la sua localizzazione non distante dall'USM 5 lascerebbe pensare che questa unità stratigrafica possa essere il risultato della progressiva erosione dei conci che costituiscono la muratura, ma, allo stesso tempo, non si può escludere una sua origine antropica, forse funzionale alla preparazione di un piano; nella fattispecie, non si esclude che possa essere un residuo dell'US 16.006, anche se sarebbe necessario ampliare l'area di scavo per definire meglio questa US. L'US 16.001, che è lo strato con materiali antichi più superficiale della sequenza, potrebbe ragionevolmente essere uno strato di accumulo successivo all'abbandono del 'Torrione'. Invece, l'US 16.005, vale a dire l'unità stratigrafica più profonda finora intercettata, costituita prevalentemente da argilla e priva di materiali, potrebbe corrispondere con lo strato di terra su cui è stato fondato l'edificio, oppure essere uno strato di riempimento e livellamento per la fase di costruzione più recente della struttura.⁴

Infine, lo scavo del saggio 16 ha consentito di verificare il legame tra USM 5 e USM 2: le due murature si ammorsano a cerniera (Fig. 5) e, dunque, furono messe in opera contemporaneamente. Benché non sia stato verificato, è verosimile che USM 5 sia analogamente legata al muro portante Sud (USM 4).

⁴ Per questa seconda interpretazione dell'US 16.005 si ringrazia G. Rignanese.

2.3 I materiali

L'assemblaggio dalla US 16.001, limitatamente alla porzione indagata, consta in larga parte di frammenti vascolari la cui cronologia si distribuisce tra la fine del VI e la prima età ellenistica. Riguardo alla ceramica figurata, segnalo la parete di una forma aperta attica a figure nere, forse un *cup-skyphos*, di cui rimane la raffigurazione di un racemo e di una foglia d'edera (Fig. 7,1).⁵ Analogo appare anche un orlo di uno *skyphos*, decorato da una fascia nera sull'orlo e al di sotto, all'altezza delle anse, da una fascia a risparmio in cui si intravede l'estremità di un racemo vegetale, probabilmente di edera (Fig. 7,2).⁶ Entrambi rientrano nello stile degli ultimi ceramografi attici pienamente impegnati nella tecnica a figure nere, sia su forme chiuse come *lekythoi*, sia su forme aperte, soprattutto *kylikes*, *cup-skyphoi*, coppe mastoidi e *kyathoi*.⁷ Per tale ragione, entrambi gli esemplari, qualora distinti, si collocano tra la fine del VI sec. a.C. e, molto più probabilmente, i primi decenni del secolo seguente. Tra la ceramica decorata a bande, si segnala l'orlo di una coppa schifoide con orlo concavo (Fig. 7,3) di fabbrica occidentale o locale.⁸ Gli esemplari di ceramica comune, per esiguità e stato di conservazione, pongono difficoltà d'inquadramento cronotipologico. Alcuni individui, infatti, potrebbero essere compatibili con i termini cronologici finora delineati, pur godendo in realtà di una cronologia più ampia al VI-V sec. a.C.: una *hydria* di modeste dimensioni con orlo risvoltato verso il basso (Fig. 7,4),⁹ una ciotola con orlo ingrossato, arrotondato e probabile vasca crenata (Fig.

⁵ AK24.16001.51. Alt. 2,9 cm, spess. 0,3 cm. 500-480 a.C. Il rilievo grafico dei reperti ceramici presentati è di G. Amara, L. Frosini, A. Galli, S. Galluccio, G. Guerini, S. Lykke, G. Sarcone; elaborazione grafica a cura di G. Amara.

⁶ AK24.16001.50. Alt. 3 cm; diam. 20 cm. 500-480 a.C.

⁷ Si confronti, per esempio, lo stile del pittore di Haimon: BEAZLEY 1956, pp. 568-9; ID. 1971, p. 286; MOORE, PHILIPPIDES 1986, p. 61; cfr., per esempio, URE 1927, pp. 62-6, tavv. XIX, XX, classi D, E; MOORE, PHILIPPIDES 1986, pp. 283-4, nn. 1513-24, tav. 103; LYNCH 2011, pp. 206-13, nn. 45-60, figg. 53-65.

⁸ AK24.16001.4. Alt. 3,9 (cons); diam. 16 cm. 525-500/490 a.C. Cfr. VALLET, VILLARD 1964, pp. 184-5, tavv. 206.3, 206.5; CALDERONE 1996, p. 81, tav. CII, 5; BACCI, TIGANO 1999, pp. 141-2, S/85-S/88; DENARO 2003, pp. 291-4, n. 67, fig. 249; AMICO 2008, p. 122, n. 1257, tav. LII; MAMMINA 2008, p. 180, nn. 16-7, tav. IV; INGOGLIA 2021, p. 115, n. 48, fig. 8; CIPOLLA 2023, p. 116, n. 8, tav. XII.

⁹ AK24.16001.53. Largh. 2,5 cm; diam. 9,6 cm. VI-V sec. a.C. Per la forma: DE MIRO 2000, p.

7,5),¹⁰ una brocca con orlo indistinto, labbro squadrato e, sul collo, due coppie di solcature orizzontali (Fig. 7,6).¹¹ Invece, l'orlo risvoltato di un recipiente globulare (Fig. 7,7), la cui superficie è profondamente abrasi, trova confronti morfologici in età alto-ellenistica, sebbene lo stato di conservazione del reperto e la sua natura invitino comunque alla prudenza.¹² Analogamente, un orlo ispessito e molto eroso – apparentemente acromo – di una coppa dalla vasca ampia e bassa potrebbe datarsi ancora agli inizi dell'età ellenistica, per via del suo profilo teso con probabile lieve carenatura (Fig. 7,8).¹³ L'unica anfora da trasporto è determinata da un orlo con la parte superiore del collo, rimposto da tre frammenti (Fig. 7,9a-b): essa è del tipo greco-occidentale con orlo «a mandorla» o, per riprendere la tipologia proposta da V. Gassner per i materiali da Velia, con *Randform* 6, collocabile intorno ai decenni centrali del V sec. a.C.¹⁴ Infine, segnalo una lucerna monolicne del tipo 12 Howland (Fig. 7,10),¹⁵ un coppo fittile di discrete dimensioni (Fig. 8,1),¹⁶ l'aletta di una tegola in marmo bianco di grana medio-grossa

177, n. 553, fig. 112; CALÌ 2002, p. 149, n. 16, tav. XXVIII, 5; DE MIRO 2003, n. 160, fig. 65; ISMAELLI 2011, p. 138, n. 393, tavv. 24, 28; BALDONI, PARELLO, SCALICI 2019, p. 113, fig. 11.1 (VI-V sec.).

¹⁰ AK24.16001.6. Largh. 4,9 cm; diam. 10 cm. Fine VI-inizi V sec. a.C. Per la forma: DE MIRO 2000, p. 304, n. 2163, fig. 114, tav. 139; VECCHIO 2002, p. 245, tav. 33.3; ISMAELLI 2011, p. 140, nn. 399-400, tavv. 25, 29; AMARA, RIGNANESE, VANNUCCI 2023, pp. 65-9, figg. 6.6, 7.5. Si noti, tuttavia, che esemplari con orlo meno arrotondato, a sezione sub-triangolare, sono ancora prodotti alla fine del V sec. a.C. e in età ellenistica: cfr., per esempio, SPAGNOLO 1991, pp. 62-7, tav. XLV.2; DE ORSOLA 1991, p. 83, tav. LIX.1.

¹¹ AK24.16001.7. Alt. 3,5 cm; diam. 13 cm. VI-V sec. a.C. Per la forma: CALDERONE 1996, p. 79, tav. C, 5; DE MIRO 2000, p. 229, nn. 1271, 1273, fig. 110, tav. 135; ISMAELLI 2011, p. 138, n. 390, tavv. 24, 28; BALDONI, PARELLO, SCALICI 2019, p. 113, fig. 11.2; PARELLO, SCALICI, CAPPUCCINO 2020, pp. 41-2, fig. 5.10.

¹² AK24.16001.52. Alt. 2,8 cm; diam. 19 cm. IV-III sec. a.C. Cfr. MUSUMECI 1989, p. 109, n. 487, fig. 13; DENARO 2008, p. 447, n. 69, tav. 62; anche AMARA 2023, p. 18, fig. 8.1.

¹³ AK24.16001.11. Alt. 4,3 cm. Fine V-III sec. a.C. Cfr. Michelini in PARRA *et alii* 1995, pp. 53, fig. 23.4 (V sec. a.C.); DE MIRO 2000, p. 135, n. 76, fig. 113 (V sec. a.C.); CALÌ 2002, pp. 147-8, tav. XXVII.7 (450-400 a.C.); SANTOSPAGNUOLO 2022, p. 183, n. 174, tav. XII (IV-III sec. a.C.).

¹⁴ AK24.16001.57. Alt. 6 cm; diam. 15,6 cm. 475-425 a.C. Per la forma: BARRA BAGNASCO 1992, p. 232, n. 191, tavv. LXI, LXXI; GASSNER 2003, p. 182, fig. 91. Cfr. AMICO 2020, p. 3, cat. 4, 450-400; BECHTOLD, FERLITO 2023, pp. 135-7, catt. 37-9, fig. 5.

¹⁵ AK24.16001.8. Alt. 2 cm, diam. esterno 6 cm. Circa 525-480 a.C. Cfr. HOWLAND 1958, pp. 26-7, nn. 76-8, tavv. 3, 31.

¹⁶ AK24.16001.13. Alt. 23, 2 cm; spess. 2,6 cm.

(pario?) (Fig. 8,2a-b)¹⁷ e altri frammenti marmorei minori, rinvenuti soprattutto a ridosso di USM 6.

Dalla US 16.004 sono stati raccolti pochi frammenti ceramici diagnostici, tutti di ridotte dimensioni. Si segnala, anzitutto, l'orlo appena distinto e la vasca di una coppetta con decorazione a foglie, di probabile produzione occidentale, in circolazione tra la seconda metà e, soprattutto, la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C. (Fig. 7,11a-b);¹⁸ analoga per cronologia risulta una coppa di fabbrica occidentale con alto orlo distinto ed everso, labbro arrotondato, spalla ben convessa (Fig. 7,12a-b). La decorazione è appena visibile: l'orlo, ricoperto all'esterno e all'interno da una vernice opaca e in parte diluita di colore marrone scuro, è decorato da quattro bande orizzontali suddipinte in rosso all'esterno (appena evidenti) e, all'interno, da una singola banda poco al di sotto del labbro. La forma del vaso e la decorazione sembrano costituire una rielaborazione occidentale di modelli greco-orientali e corinzi che consentono di proporre una cronologia al VI sec. a.C.¹⁹ Un orlo, ridotto in un singolo frustolo, reca il labbro verniciato e, al di sotto, una zona a risparmio probabilmente destinata alla zona figurata; l'interno è verniciato (Fig. 7,13a-b). Il frammento è riconducibile, non senza incertezze, a una *kylix* attica a figure nere di tipo *C plain rim* o di tipo A, collocabile in età tardo-arcaica.²⁰ Notevole, infine, il rinvenimento di una cuspidi di freccia in bronzo, a sezione triangolare con immanicatura cava, la cui tipologia risulta documentata nel V sec. a.C. (Fig. 7,14a-b).²¹

Veniamo adesso ai materiali ceramici dalla US 16.006. Questi sono pochi e, ancora, molto frammentari e degradati: l'orlo di una coppa figurata attica, con orlo e labbro verniciati e zona figurata sulla vasca, interpretabile in vario modo, ma in ogni caso riferibile alla seconda metà del VI-primi decenni del V sec. a.C. (Fig.

¹⁷ AK24.16001.16. Largh. 7, 4 cm; spess. 4 cm.

¹⁸ AK24.16004.3. Alt. 1,6 cm; diam. 7 cm. Seconda metà VI-inizi V sec. a.C. Cfr. Iozzo 1994, pp. 141-2, tav. CXXX; MAMMINA 2008, p. 180, n. 19, tav. 14 (con ulteriori confronti).

¹⁹ AK24.16004.1 Alt. 2,5 cm. Per la forma complessiva: VALLET, VILLARD 1955, pp. 15-19, coppa di tipo «ionico» o greco-orientale, tipo A2; per la decorazione di tipo lineare tramite suddipinture rosse o paonazze in ambito occidentale: Iozzo 1994, p. 124.

²⁰ AK24.16004.5. Alt. 1,5. Circa 525-475 a.C. (?). L'interpretazione del frammento, per la sua esiguità, è dubbia. Per la forma: MOORE, PHILIPPIDES 1986, pp. 66-7; LYNCH 2011, p. 218, n. 73, fig. 74.

²¹ AK24.16004.4. Alt. 2,3 cm. BAITINGER 2001, pp. 25-7, 137, n. 458, tipo II D 2 (V sec. a.C.); ID. 2016, p. 29, n. 69, tav. 3 (450-400 a.C.).

7,15a-b);²² una ciotola comune con breve orlo a tesa pendula (Fig. 7,16a-b),²³ una brocca comune con orlo semplice e circolare, labbro lievemente ingrossato e arrotondato (Fig. 7,17).²⁴

Infine dalla US 16.007, oltre a una scoria di ferro, sono stati recuperati soltanto tre piccoli frammenti diagnostici: la parete di una *kotyle* corinzia con raggiera del tipo *brush-stroke* alla base (Fig. 7,18),²⁵ l'orlo di uno *skyphos* a vernice nera con linea suddipinta all'interno riferibile alla serie Morel F4370/73 (Figg. 7,20a-b),²⁶ l'orlo molto abraso di una *lekythos*, forse anch'essa a vernice nera, la cui forma è confrontabile con la specie Morel F5420 (Figg. 7,21-22a-b).²⁷ Dunque, a dispetto delle numerose evidenze di età arcaico-classica provenienti da questa e dalle unità stratigrafiche precedenti, questi due ultimi esemplari inducono a riconsiderare il *terminus post quem* per la formazione della US 16.007 che, pertanto – stando alle esigue evidenze al momento superstiti – sarebbe da collocarsi almeno in età tardo-classica ovvero alto-ellenistica (IV-III sec. a.C.).

2.4 Conclusioni

In seguito allo studio dei materiali rinvenuti nelle unità stratigrafiche intercettate nel saggio 16, si può ragionevolmente ipotizzare che il 'Torrione' abbia avuto almeno una fase di IV-III sec. a.C., come sostanzialmente sosteneva già Griffo

²² AK24.16006.1. Alt. 2 cm. *Band-cup* dei Piccoli Maestri: BEAZLEY 1956, pp. 159-97; ID. 1971, pp. 67-80; MOORE, PHILIPPIDES 1986, pp. 67-80; LONG, MIRO, VOLPE 1992, pp. 209-10, fig. 15.3; *palmette-cup*: VANDERPOOL 1946, pp. 314-5, nn. 218-25, tav. LXII; ROBERTS, GLOCK 1986, p. 22, nn. 32-4, tav. 7.

²³ AK24.16006.4. Alt. 1,5 cm; diam. 6 cm. V-IV sec. a.C. Per la forma: VECCHIO 2002, p. 345, tav. 33.1, tipo 113; DENARO 2008, p. 450, n. 92, tav. LXIV; BALDONI, PARELLO, SCALICI 2019, pp. 113-14, fig. 11.8; PARELLO, SCALICI, CAPPUCINO 2020, pp. 41-2, fig. 5, 8.

²⁴ AK24.16006.3. Alt. 3,9 cm, diam. 7,4 cm. Circa 550-450 a.C. Cfr. DE MIRO 2000, p. 134, n. 69, fig. 110.

²⁵ AK24.16007.2. Alt. 2 cm. Circa 550/40-500 a.C. (Corinzio Tardo II). Cfr. CAMPBELL 1938; RISSER 2001 (con bibliografia).

²⁶ AK24.16007.1. Alt. 1,9 cm; diam. 13 cm. IV-III sec. a.C. Per la forma: MOREL 1981, pp. 310-2, tav. 131 (*skyphoi quasi tronconiques peu larges*). Cfr. MASI 2020, p. 45, n. 124, fig. 15, tav. IX (300-250 a.C.).

²⁷ AK24.16007.3. Alt. 2 cm; diam. 3 cm. IV-III sec. a.C. Per la forma: MOREL 1981, pp. 362-3, tav. 169 (*lécythes à embouchure "en trompette"*).

in seguito alla scoperta del monumento.²⁸ L'orlo di *skyphos* e l'orlo di *lekythos*, databili entrambi al IV-III sec. a.C., restituiti dall'US 16.007, vale a dire dalla più antica unità stratigrafica di origine antropica finora intercettata, rappresentano infatti un potenziale *terminus post quem* per la realizzazione dell'edificio, oppure per una delle sue fasi. Non si può in effetti escludere che il 'Torrione' ne abbia avuta più di una. Del resto, alla luce dei materiali rinvenuti, una fase tardo-arcaica/proto-classica di frequentazione dell'area è ipotizzabile. Nelle UUS 16.006, 16.004 e 16.007, corrispondenti verosimilmente a un piano di pavimentazione (US 16.006) e a uno strato di preparazione per il soprastante piano pavimentale (UUS 16.004 e 16.007), benché pertinenti a un momento più recente, collocabile nel IV-III sec. a.C., sono stati riutilizzati dei materiali di un arco cronologico che grosso modo si pone tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C., che plausibilmente erano a disposizione in quella stessa zona. Circa l'ipotesi di più fasi del manufatto, un ulteriore spunto di riflessione è offerto dalla presenza nelle murature del 'Torrione' di blocchi o elementi architettonici di reimpiego, che potrebbero essere pertinenti all'originaria fase edilizia della costruzione oppure a un intervento architettonico successivo.

Sebbene la campagna del 2024 abbia consentito di riportare alla luce una parte della stratigrafia antica del 'Torrione', finora inedita, la percentuale dell'area scavata, corrispondente a circa un terzo della superficie interna alla struttura, e il numero di frammenti diagnostici rinvenuti invitano alla cautela per una più sicura definizione della cronologia del monumento e delle possibili fasi che lo hanno riguardato.

Infine, la stessa prudenza sarebbe preferibile anche per quanto concerne la determinazione della funzione della struttura, che, allo stato attuale di quanto noto della sua pianta, non presenta sufficienti elementi caratterizzanti una specifica costruzione architettonica. L'ipotesi, inizialmente avanzata da Griffo e poi accolta in letteratura,²⁹ secondo la quale potrebbe trattarsi di una struttura difensiva, non è quindi da escludere, anche se sarebbe necessario spiegare il motivo per il quale si decise di realizzare una torre in un punto distante dalla cinta muraria, almeno a giudicare dai resti a noi noti in quell'area, che pertanto meriterebbe di essere ulteriormente indagata.

²⁸ GRIFFO 1957, p. 134, n. 1783.

²⁹ FIORENTINI, CALÌ, TROMBI 2009, p. 36.

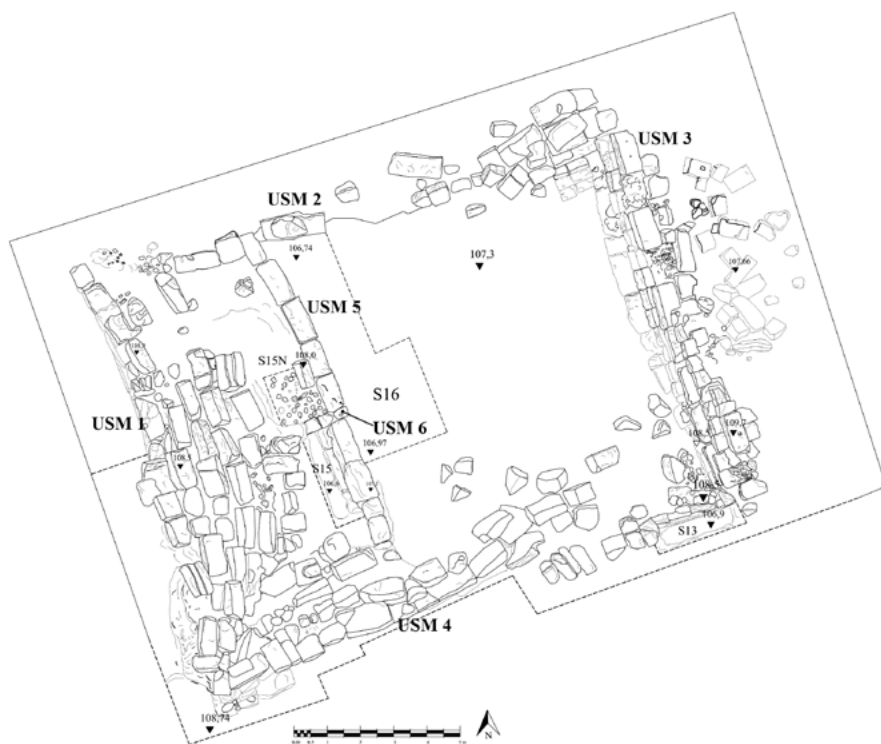
Bibliografia

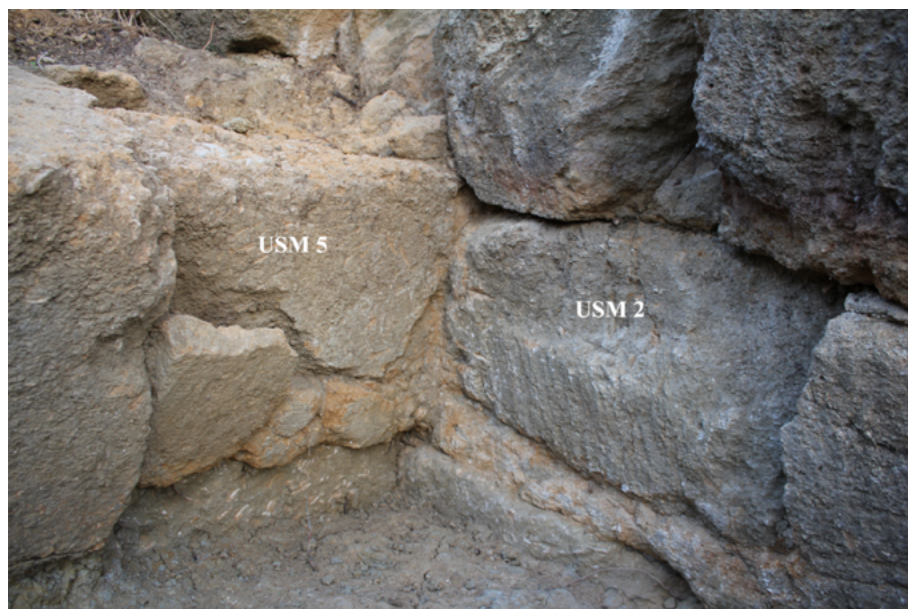
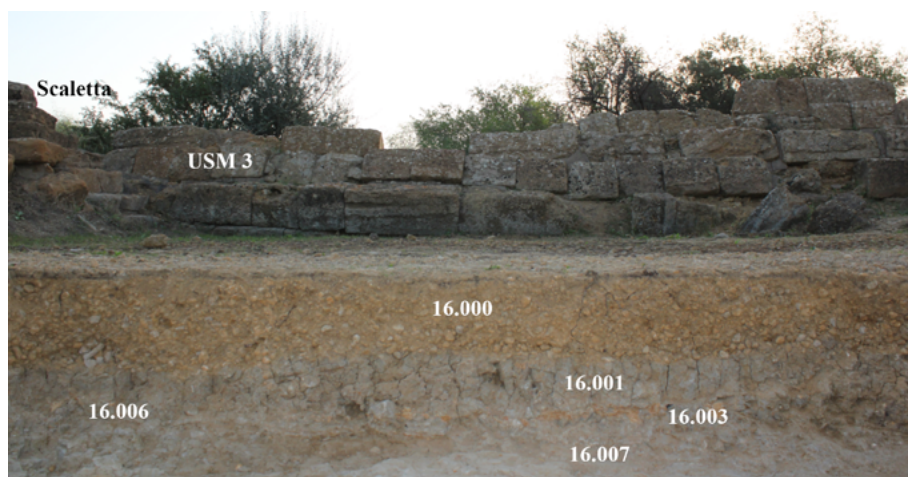
- AMARA 2023: G. AMARA, *Vivere ad Akragas in età alto-ellenistica. Evidenze dalla "città bassa"*, «HEROM. Journal on Hellenistic and Roman Material Culture», 12, pp. 7-52.
- AMARA, RIGNANESE, VANNUCCI 2023: G. AMARA, G. RIGNANESE, G. VANNUCCI, *Agrigento. Lo scavo nell'angolo SudEst del tempio D (saggio 8)*, in *NotScASNP* 2023, pp. 61-83, doi: 10.2422/2464-9201.202302_s04.
- AMICO 2008: A. AMICO, *Il blocco 2*, in *Himera V.1. L'abitato. Isolato II. I blocchi 1-4 della zona 1*, a cura di N. Allegro, Palermo 2008, pp. 75-130.
- AMICO 2020: A. AMICO, *Anfore greco-occidentali dall'area a Sud del Tempio di Zeus ad Agrigento: una selezione*, «Facem» version december/06/2020, <http://www.facem.at/project-papers.php> (agosto 2025).
- BACCI, TIGANO 1999: G.M. BACCI, G. TIGANO (a cura di), *Da Zancle a Messina. Un percorso archeologico attraverso gli scavi, I*, Palermo-Messina 1999.
- BAITINGER 2001: H. BAITINGER, *Olympische Forschungen*, 29. *Die Angriffswaffen aus Olympia*, Berlin-New York 2001.
- BAITINGER 2016: H. BAITINGER, *Selinus V: Die Metallfunde aus Selinunt: der Fundstoff aus den Grabungen des Deutschen Archäologischen Instituts auf der Agora*, Wiesbaden 2016.
- BALDONI, PARELLO, SCALICI 2019: V. BALDONI, M.C. PARELLO, M. SCALICI, *New Researches on Pottery Workshops in Akragas. Excavations in the artisanal Area outside Gate 5 (Excavations 2019)*, «Ocnus», 27, pp. 107-16.
- BARRA BAGNASCO 1992: M. BARRA BAGNASCO, *Le anfore*, in *Locri Epizefiri IV. Lo scavo di Marasà Sud. Il sacello tardo arcaico e la «casa dei leoni»*, a cura di M. Barra Bagnasco, Firenze 1992, pp. 205-40.
- BEAZLEY 1956: J.D. BEAZLEY, *Attic Black-figure Vase-Painters*, Oxford 1956.
- BEAZLEY 1971: J.D. BEAZLEY, *Paralipomena*, Oxford 1971.
- BECHTOLD, FERLITO 2023: B. BECHTOLD, F. FERLITO, *Studi di provenienza sulle anfore greco occidentali della Montagna di Ramacca (CT)*, «Cronache di Archeologia», 42, pp. 129-56.
- CALDERONE 1996: A. CALDERONE, *L'Abitato*, in *Monte Saraceno di Ravanusa. Un ventennio di ricerche e studi* a cura di A. Calderone, M. Caccamo Caltabiano, E. De Miro, A. Denti, A. Siracusano, Messina 1996, pp. 41-87.
- CALÌ 2002: V. CALÌ, *Ceramiche votive e ceramiche comuni di uso votivo e rituale dal santuario extra-urbano di S. Anna ad Agrigento*, «Quaderni dell'Istituto di Archeologia della Facoltà di Lettere dell'Università di Messina», 3, pp. 145-63.
- CAMPBELL 1938: M.TH. CAMPBELL, *A Well of the Black-Figured Period at Corinth*, «Hesperia», 7, pp. 557-611.
- CIPOLLA 2023: P. CIPOLLA, *Ceramica greco-orientale e di imitazione coloniale*, in *Se-*

- gesta. *Contrada Mango. Materiali e contesti degli scavi Tusa*, a cura di M. de Cesare, Palermo 2023, pp. 114-17.
- DE MIRO 2000: E. DE MIRO, *Agrigento I. I santuari urbani. L'area sacra tra il tempio di Zeus e Porta V*, Roma 2000.
- DE MIRO 2003: E. DE MIRO, *I santuari extraurbani: l'Asklepieion*, Soveria Mannelli 2003.
- DENARO 2003: M. DENARO, *Ceramica greco-orientale e classi di produzione coloniale*, in F. SPATAFORA, *Monte Maranfusa. Un insediamento nella media valle del Belice*, Palermo 2003, pp. 281-99.
- DENARO 2008: M. DENARO, *Ceramiche comuni*, in *Segesta III* 2008, pp. 431-538.
- DE ORSOLA 1991: D. DE ORSOLA, *Il quartiere di Porta II ad Agrigento*, «Quaderni dell'Istituto di Archeologia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Messina», 6, pp. 71-105.
- DI SANTI *et alii* 2024: A. DI SANTI, G. RIGNANESE, F. FIGURA, C. GROTTA, *Agrigento. L'avvio delle indagini al cd. 'Torrione' a NordEst del Tempio D (Saggi 13, 15)*, in *NotScASNP* 2024, pp. 65-86, doi: 10.2422/2464-9201.202402_s06.
- FIorentini, Calì, Trombi 2009: G. FIorentini, V. Calì, C. Trombi, *Agrigento V. Le fortificazioni*, Roma 2009.
- GASSNER 2003: V. GASSNER, *Materielle Kultur und kulturelle Identität in Elea in spätar-chaisch-frühklassischer Zeit. Untersuchungen zur Gefäß- und Baukeramik aus der Unterstadt, Grabungen 1987-1994*, Wien 2003 (Archäologische Forschungen 8, Velia-Studien 2).
- GRIFFO 1957: P. GRIFFO, *Scavi e scoperte*, «Fasti Archeologici», 10 (1955), 1957, pp. 131-4.
- HOWLAND 1958: R.H. HOWLAND, *The Athenian Agora IV.1. Greek Lamps and Their Survivals*, Princeton 1958.
- INGOGLIA 2021: C. INGOGLIA, *Il pozzo n. 1 della Caserma dei Carabinieri a Gela (Piazza Roma, scavo Orlandini 1953): osservazioni sui materiali nel più ampio contesto dell'abitato tardo-arcaico*, «Sicilia Antiqua», 18, pp. 103-25.
- IOZZO 1994: M. IOZZO, *Ceramica «calcidese». Nuovi documenti e problemi riproposti*, Roma 1994.
- ISMAELLI 2011: T. ISMAELLI, *Archeologia del culto a Gela. Il santuario del Predio Sola*, Bari 2011.
- LONG, MIRO, VOLPE 1992: L. LONG, J. MIRO, G. VOLPE, *Les épaves archaïques de la pointe Lequin (Porquerolles, Hyères, Var). Des données nouvelles sur le commerce de Marseille à la fin du VIe et dans la première moitié du Ve s. av. J.-C.*, in *Marseille grecque et la Gaule*, éd. par M. Bats, G. Bertucchi, G. Congès, H. Tréziny, Lattes/Aix-en-Provence 1992, pp. 199-234.
- LYNCH 2011: K.M. LYNCH, *The Symposium in Context. Pottery from a Late Archaic House near the Athenian Agora*, Princeton 2011 («Hesperia», Suppl. 46).

- MAMMINA 2008: G. MAMMINA, *Ceramiche arcaiche: corinzia e 'greco-orientale'*, in *Segesta III* 2008, pp. 175-86.
- MASCI 2020: P. MASCI, *Archeologia a Camarina. Ceramiche e utensili in età ellenistica*, Roma 2020.
- MOORE, PHILIPPIDES 1986: M.B. MOORE, M.P.Z. PHILIPPIDES, *The Athenian Agora XXIII. Attic Black Pottery*, Princeton 1986.
- MOREL 1981: J.-P. MOREL, *Céramique campanienne. Les formes*, Rome 1981.
- MUSUMECI 1989: A. MUSUMECI, *Vasellame di uso domestico*, in *Caracausi. Un insediamento rupestre nel territorio di Lentini*, a cura di L. Grasso, A. Musumeci, U. Spigo, M. Ursino, Catania 1989, pp. 73-116.
- NotScASNP 2023: *Scavi e ricerche ad Agrigento (AG; 2022), Entella (Contessa Entellina, PA; 2022) e Segesta (Calatafimi-Segesta, TP; 2021-23)*, in *Notizie degli Scavi di Antichità comunicate dalla Scuola Normale Superiore di Pisa. Rassegna archeologica del SAET, «ASNP»*, s. 5, 15/2, 2023, Supplemento, <https://journals.sns.it/index.php/annalilettere>.
- NotScASNP 2024: *Scavi e ricerche ad Agrigento (AG; 2023), Entella (Contessa Entellina, PA; 2022-23) e Segesta (Calatafimi-Segesta, TP; 2021-23)*, in *Notizie degli Scavi di Antichità comunicate dalla Scuola Normale Superiore di Pisa. Rassegna archeologica del SAET, «ASNP»*, s. 5, 16/2, 2024, Supplemento, <https://journals.sns.it/index.php/annalilettere>.
- PARELLO, SCALICI, CAPPUCCINO 2020: M.C. PARELLO, M. SCALICI, C. CAPPUCCINO, *Agrigento arcaica, nuovi dati dalle recenti ricerche nell'area centrale*, in *Studi in onore di Stefano Vassallo*, a cura di M. Chiovaro, R. Sapia, Palermo 2020, pp. 36-45.
- PARRA et alii 1995: M.C. PARRA, C.A. DI NOTO, M. GARGINI, C. MICHELINI, *L'edificio ellenistico nella conca orientale*, in *Entella I*, a cura di G. Nenci, Pisa 1995, pp. 9-76.
- RISSE 2001: M.K. RISSE, *Corinth 7.5. Corinthian Conventionalizing Pottery*, Princeton 2001.
- ROBERTS, GLOCK 1986: S.R. ROBERTS, A. GLOCK, *The Stoa Gutter Well a Late Archaic Deposit in the Athenian Agora*, «Hesperia», 55, pp. 1-74.
- SANTOSPAGNUOLO 2022: P. SANTOSPAGNUOLO, *Ceramica comune da mensa e da dispensa*, in *Agrigento 2. Il santuario ellenistico-romano. Scavi 2013-2017. I Materiali*, a cura di L.M. Calì, G.M. Gerogiannis, F. Leoni, G. Raimondi, Roma 2022, pp. 151-314.
- Segesta III 2008: *Segesta III. Il sistema difensivo di Porta di Valle (scavi 1990-1993)*, a cura di R. Camerata Scovazzo, Mantova 2008.
- SPAGNOLO 1991: G. SPAGNOLO, *Recenti scavi nell'area della vecchia stazione di Gela*, «Quaderni dell'Istituto di Archeologia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Messina», 6, pp. 55-70.
- URE 1927: P.N. URE, *Sixth and fifth century pottery from Rhitsona*, London 1927.

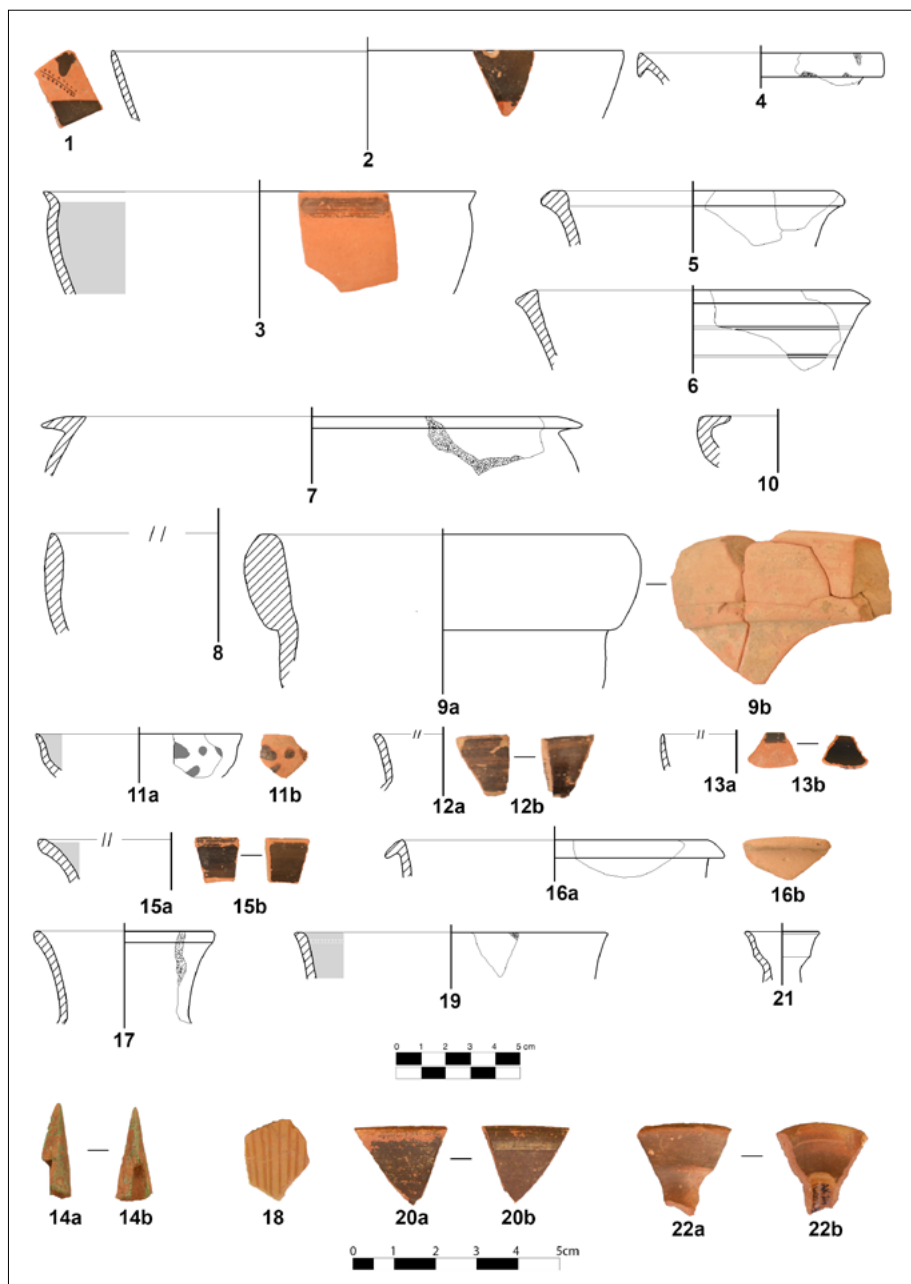
- VALLET, VILLARD 1955: G. VALLET, F. VILLARD, *Megara Hyblaea. Lampes du VIIe siècle et chronologie des coupes ioniennes*, «MEFRA», 67, pp. 5-32.
- VALLET, VILLARD 1964: G. VALLET, F. VILLARD, *Megara Hyblaea 2. La céramique archaïque*, Paris 1964.
- VANDERPOOL 1946: E. VANDERPOOL, *The Rectangular Rock-Cut Shaft*, «Hesperia», 15, pp. 265-336.
- VECCHIO 2002: P. VECCHIO, *Ceramica comune*, in *Mozia. Gli scavi nella "Zona A" dell'abitato*, a cura di M.L. Famà, Bari 2002, pp. 203-73.





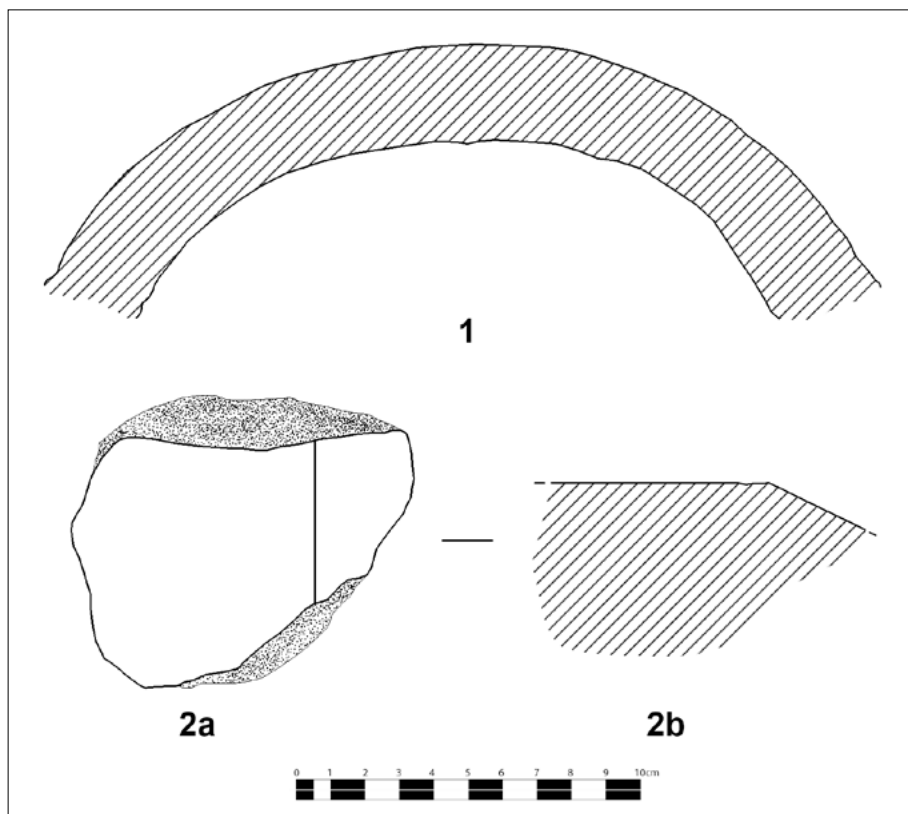
Agrigento. Il 'Torrione'.

4. Saggio 16 ampliamento: sezione Est con sequenza stratigrafica (foto A. Di Santi).
5. Saggio 16. Angolo tra USM 2 e USM 5 (foto A. Di Santi).



Agrigento. Il 'Torrione'.

7. Reperti dalle UUS 16.001, 16.004, 16.006, 16.007 (fotografie ed elab. grafica dei disegni G. Amara).



Agrigento. Il 'Torrione'.

8. Reperti dalla US 16.001: coppo fittile e tegola in marmo (elab. grafica G. Amara).